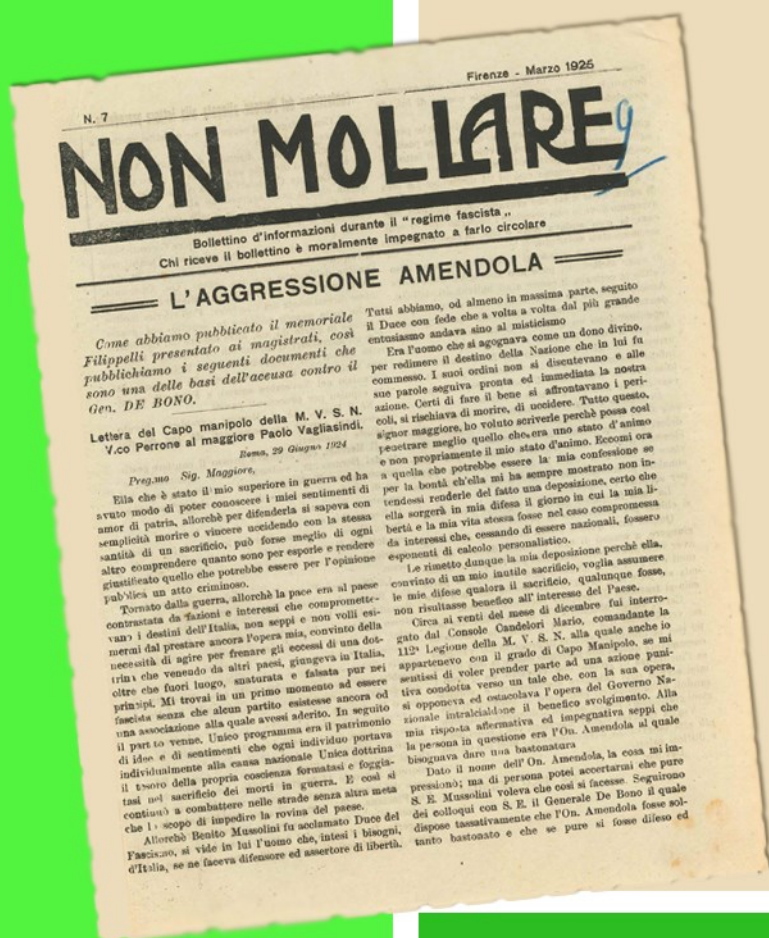


045

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 01 luglio 2019

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 45, 01 luglio 2019

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11

info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

Il fascismo conviene agli italiani

«Il Fascismo conviene agli italiani perché è nella loro natura e racchiude le loro aspirazioni, esalta i loro odi, rassicura la loro inferiorità. Il Fascismo è demagogico ma padronale, retorico, xenofobo, odiatore di culture, spregiatore della libertà e della giustizia, oppressore dei deboli, servo dei forti, sempre pronto a indicare negli "altri" le cause della sua impotenza o sconfitta. Il fascismo è lirico, gerontofobo, teppista se occorre, stupido sempre, ma alacre, plagiatore, manierista. Non ama la natura, perché identifica la natura nella vita di campagna, cioè nella vita dei servi; ma è cafone, cioè ha le spocchie del servo arricchito. Odia gli animali, non ha senso dell'arte, non ama la solitudine, né rispetta il vicino, il quale d'altronde non rispetta lui. Non ama l'amore, ma il possesso. Non ha senso religioso, ma vede nella religione il baluardo per impedire agli altri l'ascesa al potere. Intimamente crede in Dio, ma come ente col quale ha stabilito un concordato, *do ut des*. È superstizioso, vuole essere libero di fare quel che gli pare, specialmente se a danno o a fastidio degli altri. Il fascista è disposto a tutto purché gli si conceda che lui è il padrone, il padre».

Ennio Flaiano

"non mollare" del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

editoriale

5. enzo marzo, *pensierini di legislatura: rinvolviamo il nastro*

res publica

7. riccardo mastrorillo, *lo spirito delle leggi - il caso carola*

la biscondola

8. paolo bagnoli, *sotto il governo, niente*

nota quacchera

9. gianmarco pondrano altavilla, *quel che manca*

la vita buona

10. valerio pocar, *mai più "fine pena mai"*

diritti e dintorni

12. alessandra bocchetti, *una donna è libera di farsi sfruttare?*

lo spaccio delle idee

14. norberto bobbio, *disobbedire, se è necessario*

comitato di direzione

19. *hanno collaborato*

6-8-9-11-13. *bêtise*

È uscito l'annuale di Critica liberale - Settima Serie

“PARTIRE PARTIRÒ, PARTIR BISOGNA”

**rapporto 2018 sulla secolarizzazione - VII rapporto sulle
confessioni religiose e tv - VIII rapporto sui telegiornali**

INDICE

editoriale

3. enzo marzo, *dio mio, come siamo caduti in basso*

in prima pagina

9. sabatino truppi, *immigrazione: costo o risorsa?*

res publica

25. giovanni vetritto, *finalmente soli*

29. piero ignazi, *a sinistra un silenzio assordante*

33. riccardo mastorillo, *il valore del limite al potere*

39. luigi einaudi, *il mito della sovranità popolare*

43. gianfranco pasquino, *primarie, non-primarie, confusionarie*

47. giuseppe zupo, *«i morti apriranno gli occhi dei vivi»*

57. antonio gaudioso, *organizzazioni civiche e comunità*

63. renato lavarini, *"ivrea, città industriale del xx secolo"*

l'osservatore laico

67. eugenio lecaldano, *un impegno etico per la cultura laica*

73. orlando franceschelli, *la laicità contro i pregiudizi*

79. claudia lopedote, *asino chi legge: la democrazia compromessa e la sinistra utile idiota*

ricerche laiche

87. enzo marzo, *il monopolio televisivo della chiesa cattolica*

89. VII rapporto sulle confessioni religiose e tv — VIII rapporto sui telegiornali

135. lorenzo di pietro, *più secolarizzazione, con eccezioni*

141. rapporto 2018 sulla secolarizzazione

lo spaccio delle

151. paolo bagnoli, *le mistificazioni e i vaneggiamenti di scalfari*

163. paolo ragazzi, *diritto e società in carl schmitt*

la nostra memoria

169. sergio lariccia, *1849, la costituzione della repubblica romana*

l'appello

189. gli stati uniti d'europa, *federalismo o barbarie*

193. gli autori

**L'annuale di “Critica liberale” può essere acquistato inviando una mail alla BIBLION
EDIZIONI all'indirizzo: info@biblionedizioni.it**

2018
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

Critica liberale

BIBLION
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



‘I nazionalismi nel ‘900 hanno provocato indicibili tragedie, facendo precipitare l’umanità nel suo punto più basso. Il fanatismo e l’egoismo scaturiti nello spazio geopolitico europeo a causa di quello che Einaudi giudicava «l’immondo idolo dello stato sovrano» hanno portato per due volte gli stati europei a distruggersi tra di loro, su una montagna di milioni di morti e sull’annientamento di ogni etica pubblica e privata’

VII rapporto sulle confessioni
religiose e TV

VIII rapporto sui telegiornali

rapporto 2018 sulla secolarizzazione

editoriale

pensierini di legislatura: riavvolgiamo il nastro

enzo marzo

Commentatori e politici stanno spargendo a piene mani una grande bufala. I risultati europei hanno rovesciato i rapporti di forza tra la Lega Ladrone e il Movimento 5s, e quindi è giusto che il Presidente del consiglio effettivo sia Salvini, il quale ha in mano le sorti del governo e della legislatura. Niente di più falso. Il Parlamento risponde alla composizione fissata dalle elezioni politiche dell'anno scorso. Ne dovrebbero prendere atto tutti, a cominciare dal Capo della Lega. Anzi, i sondaggi ufficiosi e anche quelli ricavabili dalle Europee e da alcune Amministrative dovrebbero far pensare a un probabile rovesciamento di forze tra lega e M5s e dovrebbero quindi impegnare le teste sempre più vuote dei nostri mediocrissimi politici a come rimediare a un possibile disastro. Senza arrendersi prima del tempo. La bufala prima descritta serve solo a convincere i più al fatto che sia ormai ineluttabile la resa al nazionalismo, alla cialtroneria, alla destra estrema. Noi gridiamo che tutto questo è falso, e addirittura criminale nei confronti della nostra democrazia.

Riavvolgiamo il nastro e torniamo ai titoli di testa.

Nel parlamento NON esiste una sola maggioranza possibile. Perché nessuno lo ricorda? Nel dopo elezioni la scellerata politica isolazionista di Renzi ha regalato il paese all'estrema destra, sperando che il più che probabile disastro del governo Salvimaio fosse sufficiente per riempire di nuovo il cerniere del Pd. Niente di più errato. I sondaggi sono stati chiarissimi: per i casaleggini è stata una *débâcle*, ma nessun voto si è trasferito o tornato indietro al Pd. Anzi il renzismo e il "diversamente renzismo" hanno continuato a perdere elettori ed è un truffatore di sé stesso e degli italiani chi ipotizza per il futuro la possibilità di uno spostamento di appena appena un trenta per cento di voti da destra al centrosinistra in votazioni da qui a qualche settimana o mese.

L'anno scorso erano trascorsi pochissimi giorni dal voto politico e noi – fatti due conti – affacciammo l'idea che il Pd dovesse muovere lui il primo passo e offrire il suo appoggio esterno a un governo monocolore grillino, ponendo alla lista di maggioranza relativa alcune condizioni virtuose (tipo lotta alla corruzione e ai privilegi, l'abolizione della riforma Rai e dei provvedimenti più osceni dell'era renziana) che avrebbero peraltro anche ridato una politica a un partito sull'orlo del baratro e avrebbero evitato di regalare il paese all'estrema destra. Se avessero rifiutato, i grillini si sarebbero assunti la piena responsabilità di qualunque altra scelta e forse si sarebbe anche aperto al loro interno una qualche utile discussione. Ci illudevamo che nella testa del gruppo dirigente piddino ci fosse un grano di sale. Non è avvenuto così, anzi i piddini, invece di mostrare di aver compreso la lezione data loro dagli elettori, hanno fatto propria la rancorosa e incosciente strategia di colui che li aveva portati alla rovina. Hanno pensato che bastasse cambiare segretario e non politica per ri-convincere gli elettori. Il risultato è di fronte agli occhi di tutti. Sia Renzi sia Zingaretti chiedono nuove elezioni politiche: Non sappiamo se sono pagati da Salvini, certamente fanno a gara per intestarsi il trionfo dell'estrema destra e la distruzione del paese.

Negli ultimi giorni *soltanto* due politici piddini, che certamente non sono stati mai la mia passione, Padoan e Sala, hanno mostrato di avere una qualche traccia di comprendonio. Il primo è stato l'unico a dare un esempio di quella che avrebbe dovuto essere la nuova politica del Pd: non accusare Renzi di arroganza o di un Ego mostruoso o di essere un bugiardo compulsivo, ma semplicemente analizzare i suoi errori politici e la fuoriuscita drastica dallo schieramento di una sinistra plurale. Milioni di elettori sono stati perduti non per il carattere antipatico di Renzi, bensì per le sue politiche pubbliche. Padoan ha semplicemente detto che bisogna opporsi alla proposta salviniana di abolire o innalzare ulteriormente il tetto di contante per pagamenti. E a chi gli ha fatto notare che è stato un provvedimento renziano, l'ex ministro ha lealmente riconosciuto che fu un errore e che egli era contrario.

In effetti fu Renzi a imporre, addirittura col voto di fiducia, la triplicazione del tetto dando un aiuto sostanziale all'evasione fiscale, al "nero" e al riciclaggio del denaro sporco. E ora Salvini e Fratelli d'Italia, la destra tosta, vogliono superarlo in mascalzonaggine. Quando Zingaretti sostiene

che il Pd deve andare nelle periferie, stringere le mani della “gggente” e ridiventare così di sinistra, fa tragicamente ridere. Nella scorsa legislatura a un Pd di centrosinistra sarebbe bastato che avesse fatto una politica di centrosinistra e non di destra. Semplice. Col tetto renziano, il mancato gettito fiscale assomma a 24 miliardi all'anno ed è stimato che il 34% del transato non sia dichiarato. Non forniamo dati degli altri paesi europei soltanto per carità di patria, facciamo solo osservare che siamo quart'ultimi in Europa e che i paesi civili sono impegnati già da tempo a costruire la *cashless society* dove i pagamenti digitali diventano consuetudine e *adieu* alle vecchie banconote. Ma per i governanti italiani, passati e presenti, questi paesi hanno torto e la mafia e gli evasori hanno ragione.

Il Pd si è rifiutato di analizzare questi errori madornali, di capirne le ragioni e resta senza alcuna politica se non quella elaborata da Renzi e mai sconfessata.

Passiamo a Sala. Tralasciamo la sua idea di un nuovo partito, e prendiamo soltanto la sua constatazione della catastrofe che sarebbero le elezioni anticipate al momento più conveniente per Salvini. Basta un bambino per capirlo, ma questo non sminuisce i meriti di Sala che ha il merito di dirlo e di andare contro la politica ufficiale del suo partito.

Non vogliamo descrivere il pozzo nero in cui è precipitato il paese massaggiato per più di venticinque anni dal berlusconismo e dal renzismo. Oramai il territorio è marcio, la grande impresa, la giustizia, la scuola, l'amministrazione, l'etica pubblica e privata sono sfacciatamente marce. Ci preoccupiamo dell'immigrazione ma non dell'emigrazione dei nostri cervelli migliori.

“Non molliamo” solo perché lo abbiamo promesso a noi stessi e ai nostri maggiori. Ma la speranza non c'è. Però sappiamo che non c'è mai fine al peggio. Il nostro paese questo peggio lo ha già conosciuto e pagato col sangue. Ora è necessario fare di tutto, ma veramente di tutto, pur di non abbandonare il paese nelle mani dell'estrema destra. Oggi o tra qualche mese le elezioni politiche sancirebbero sicuramente una maggioranza di destra che arriverebbe fino a CasaPound, e una inconsistente opposizione. Con quali risultati? Consegnare a Salvini una legislatura di cinque anni, la nomina del Presidente della Repubblica, il perfezionamento del monopolio televisivo, tutti gli organi di controllo, nonché la possibilità di cambiare la nostra Costituzione e il sistema elettorale.

Riavvolgiamo il nastro e ripartiamo dal marzo 2018. Oggi il Pd, se non si vuole assumere la responsabilità sia di un regime autoritario dedito al “culto della illegalità” sia, perché no?, della fuoriuscita dall'Europa, ha l'obbligo di non suicidarsi e di salvare a ogni costo questa legislatura. Non è facile, ma i numeri ci sono, come nel marzo del 2018. E anche le possibilità: i 5s sono destinati a essere divorati dalla Lega, forse se ne sono accorti, e se vogliono salvare quello che è rimasto loro devono smetterla di essere il tappetino di Salvini e rovesciare la propria politica. Guardarsi attorno e non considerare insostituibile l'alleanza con la Lega Ladrona. I parlamentari di quasi tutti i Gruppi, pur di salvare i loro privilegi o i loro seggi, non possono non essere che molto propensi a non chiudere prima del tempo la legislatura. Mattarella ha dei poteri cospicui che gli provengono dalla Costituzione. Abbiamo personaggi in grado di evitare la catastrofe economica e di recuperare la fiducia dei partners europei. È necessaria una politica di “salute pubblica”. Dopotutto basterebbe tornare un po' seri, lasciare ai bambini scemi i popcorn, e abbandonare gli opportunismi e le demagogie che ci asfissiano. Insomma, cominciare finalmente a pensare al paese.



bêtise

COME SI PULISCONO LE SCARPE CON LA LINGUA

«Penso proprio di sì, Salvini merita il NOBEL PER LA PACE, sta cercando di difendere gli interessi del proprio Paese, usando le parole di grandi personaggi religiosi come papa Giovanni Paolo II...»

Claudio Durigon, sottosegretario leghista al Lavoro, Circo Massimo, Radio Capital, 21 giugno 2019

PURGA SALVINI

«Finalmente ho conosciuto Matteo Salvini, è successo la scorsa settimana a Pomeriggio Cinque, è stato molto bello: mi sono congratulata con lui, per le sue idee: il mio sogno è che diventi sindaco di Milano. Gli ho detto: 'ti stimo molto, sei un vero uomo'. Lui mi ha ringraziata con quel sorriso a 360 denti, dal vivo è molto affascinante. Mi ha provocato uno scombussolamento...»

Francesca Cipriani, showgirl, Un Giorno da Pecora, Rai Radio 1, 15 giugno 2019

res publica

lo spirito delle leggi *il caso carola*

riccardo mastrorillo

Quando venne pubblicato nel 1748 il più famoso dei saggi di Montesquieu, fu contestato dalla Sorbona e messo all'indice da Santa Romana chiesa. Montesquieu scriveva considerazioni incontrovertibili, sulla separazione dei poteri e sul condizionamento sociale delle leggi.

Carola Rackete, la comandante della Sea Watch, che il 29 giugno ha forzato il blocco ed ha attraccato al porto di Lampedusa è agli arresti domiciliari. Tra le accuse vi è quella di aver speronato la nave della guardia di finanza che si era parata davanti alla Sea watch³ per impedirle l'ingresso in porto. Ci sono due norme contrastanti a cui si deve rispetto, le norme internazionali sul soccorso in mare, che impongono il trasferimento dei naufraghi nel porto "sicuro" più vicino e le norme decise per decreto legge dal governo italiano che prevedono la potestà al Ministro dell'Interno di bloccare l'attracco ad una nave. Carola ha scelto di seguire le norme internazionali, che, anche nell'ordinamento giuridico italiano, restano preminenti nella gerarchia delle fonti legislative.

Due secoli fa, il comandante della motovedetta della Guardia di Finanza sarebbe stato impiccato per aver tentato di dirottare una nave, oggi Salvini ce lo rappresenta come un pubblico ufficiale modello che ha subito una violenza, nel compimento del proprio dovere. Ci spiace dirlo, un militare risponde principalmente al senso dell'onore, e quando un ordine è sbagliato, ha l'obbligo morale di rifiutarsi di compierlo, e, secondo il più basilare senso dell'onore: impedire l'attracco ad una nave con naufraghi a bordo era senz'altro un ordine sbagliato.

Quello che manca, in tutta questa vicenda, è il senso della misura. Mentre il braccio di ferro tra una giovanissima volontaria tedesca e un irresponsabile ministro dell'Interno si palesava, bloccando lo sbarco di 41 persone, ad uso esclusivo dei social da parte di Salvini e di un gruppo di parlamentari a caccia di selfie, nelle stesse ore sbarcavano a Lampedusa circa 200

migranti, alcuni anche trasportati da mezzi navali italiani. Una persona di buon senso, prima ancora di scegliere da che parte stare, non può che non ravvedere in tutto questo un controsenso illogico inspiegabile.

Abbiamo già scritto e documentato che non vi è nessuna emergenza migranti, eppure negli ultimi 3 anni tutta la sinistra Italiana, non ha mai contestato a Salvini quella che è la più grande mistificazione del secolo. Si è limitata ad affermare, con voce più che flebile, la necessità di essere "buoni", non trovando, di solito, meglio da dire se non ripetere le frasi del Capo della Chiesa cattolica, se non, addirittura praticando la tipica soluzione da "sepolcri imbiancati": raggiungendo un accordo con le milizie libiche perché si tenessero loro i migranti in procinto di attraversare il mediterraneo. Il partito democratico, di cui all'epoca, era presidente Orfini, uno degli eroici deputati saliti a bordo, ha sempre accettato la tesi salviniana dell'invasione di Migranti, e, inconsciamente hanno accettato supinamente questa falsità, anche gli esponenti della sinistra radicale. Il gesto di Carola piace ad una certa sinistra, non per il suo significato giuridico, ma solo per il suo atto pratico di disubbidienza, scambiando, come spesso si fa, lo strumento con il valore. Don Lorenzo Milani quando affermò che «l'ubbidienza non è più una virtù», mai ha pensato, pur nel suo stile rivoluzionario, che così la disubbidienza sarebbe diventata un valore. Carola non ha disubbidito!

489 Migranti sbarcati in Italia da quando è iniziata la vicenda della Sea Watch 3

15 giugno: 10 persone
16 giugno: 6 persone
17 giugno: 24 persone
18 giugno: 3 persone
19 giugno: 65 persone
20 giugno: 16 persone
21 giugno: 121 persone
23 giugno: 3 persone
24 giugno: 59 persone
26 giugno: 47 persone
27 giugno: 44 persone
28 giugno: 16 persone
29 giugno: 20 persone
30 giugno: 55 persone

Fonte: Dipartimento Pubblica sicurezza
Ministero degli Interni e organi di stampa.

Carola ha ubbidito alle leggi internazionali, allo spirito di quelle leggi, al valore supremo del senso di responsabilità e financo al buon senso. Salvini, quando ha preteso l'approvazione del decreto legge "sicurezza 2", non ha letto Montesquieu, non ha capito quanto affermato dalle Nazioni Unite, che quelle norme violano i principi, i diritti umani e le norme internazionali, ma ha coscientemente imposto ad una moltitudine di persone di disubbidire. Questo atto di irresponsabilità estrema è gravissimo: porre la legislazione del proprio paese contro le norme internazionali, è sempre un atto le cui conseguenze ricadono prevalentemente sui subordinati: costretti di fatto comunque a disubbidire. Ha disubbidito il comandante della motovedetta della Guardia costiera, ha disubbidito l'ufficiale che ha ordinato alla sea watch di sbarcare in Libia, e, poi, di fermare le macchine ed attendere a largo di Lampedusa. Queste persone hanno disubbidito alle norme internazionali, al senso dell'onore e al comune buon senso. Sono questi i veri fuori legge, insieme a quella manica di decelebrati, che hanno inveito, con frasi oscene, contro la capitana; lei, ha solo fatto il suo dovere, non è un'eroina e forse non lo vuole nemmeno essere, è una figura, ormai pressoché assente nella società italiana: una persona normale!



la biscondola sotto il governo, niente

paolo bagnoli

L'assegnazione a Milano e Cortina dei giochi olimpici invernali del 2026 ha segnato una vittoria dell'Italia della ragione. Una volta tanto, viene da dire; di ciò, vista la situazione nella quale versa il Paese, ce n'era proprio bisogno. Senza cadere nella retorica essa significa che non tutto ancora è andato perduto; che esistono energie le quali, nel nome di un oggettivo interesse nazionale, si mettono all'opera con capacità, intelligenza e senso della cose. Il merito non è più dei lombardi o dei veneti; nella vicenda il bene comune si è avvolto di tricolore portando alla ribalta il profilo di un Paese fiducioso in sé stesso e nel futuro; un'immagine in controtendenza rispetto a quella che, giorno dopo giorno, spande un governo affabulatore, inetto, imploso nelle dinamiche perverse e disgregatrici di un populismo che ci ha condotto sulle sponde di un baratro morale, civile ed economico. Dalla vicenda emerge un'Italia che non rinuncia a credere nel proprio sviluppo al di là delle collocazioni e responsabilità politiche di coloro che hanno agito per avere le Olimpiadi invernali.

I 5Stelle ne escono tritutati, ma prima che una sconfitta politica la loro lo è culturale se mai ci fosse stato ancora bisogno di ulteriori prove per capire come essi non siano niente, se non agitatori dell'odio sociale e di una concezione arcaica, pauperitaria, senza alcun valore se non quelli di un impiasticciato moralismo di bassa lega, furbastro e agitato solo a meri fini privatistici. Con il no alle Olimpiadi a Roma e a Torino hanno evidenziato tutto lo scarto che li divide dalla pur minima capacità di capire cosa significhi governare un Paese come il nostro. Le lunari teorie del ministro Fraccaro, le "grida" di Toninelli, pensare che basti fare dei tagli con le forbici della demagogia o bloccare le opere pubbliche urlando che "la pacchia è finita", altro non sono che la cartina di tornasole la quale ci dice come essi, rispetto al pericolo rappresentato da Salvini, abbiano già raggiunto il girone del male assoluto per la democrazia. Con Salvini condividono la suicida

bêtise

PIOVE, GOVERNO LADRO

«Quali sono le coperture della flat tax? Non le dico altrimenti Di Maio ME LE RUBA... ci sono, le abbiamo individuate», se Di Maio le vuole «ci dia allora quelle del salario minimo!».

Massimo Garavaglia, Viceministro leghista all'Economia, Circo Massimo, Radio Capital, 19 giugno 2019

MEGLIO RESTARSENE A CASA

Salvini: *«Una volta a Washington andammo... al... eeehm... lì, come si chiama... alla scalinata... alla scalinata di Rocky!».*

Ambasciatore: *«Ma quella è Filadelfia».*

Matteo Salvini, Viaggio negli States, visita al Lincoln Memorial accompagnato dall'ambasciatore italiano negli Usa, Armando Varricchio, 17 giugno 2019

scelta di finanziare la spesa corrente in deficit vendendo per politiche del lavoro il reddito di cittadinanza – quasi tutti i concorrenti per la mansione di navigator sono disoccupati che devono trovare lavoro a chi non ne ha; se non fosse tragico sarebbe quasi ridicolo – oppure la quota 100 per la riforma della Fornero – cosa che non è nel modo più assoluto – mentre si continuano a togliere soldi ai pensionati. Ogni limite del pudore è stato superato.

Anche Salvini, tuttavia, deve riflettere, forzando il suo cinismo della concretezza, sull'assegnazione delle Olimpiadi. Ama rappresentarsi come il capitano che miete successi e crea sicurezza. In effetti, però, dietro l'immagine social che abilmente gli viene costruita giorno dopo giorno, non si può non rilevare una incertezza politica di fondo che tradisce la mancanza di una seria prospettiva politica; uomo di una situazione, leader improvvisato, non avendo nessun spessore ideale che non la conquista del potere, certo ha buon gioco stando in alleanza con i grillini, ma il gioco non può durare a lungo poiché il governo, al di là di ogni altra considerazione, non riesce, lo vediamo a ogni passo, a essere un argine alla crisi del demagogismo pentastellato. La crisi dei 5Stelle oltre a Di Maio può colpire anche lui. Il Veneto, cuore storico e culturale del leghismo nonché suo forte baluardo politico e sociale, anche di quello a caratura nazionale plasmato da Salvini, gli ha mandato a dire quale idea dell'Italia abbia in mente e quale linea la Lega dovrebbe perseguire. Un'Italia opposta a quella che hanno in mente, se così si può azzardare, i soci del contratto di governo. E pensare che il presidente Conte aveva annunciato "un anno bellissimo"!



bêtise d'oro

ZINGARETTI STA BENE AL NAZARENO

«C'è tanta enfasi attorno a Salvini, ma Berlusconi ha raggiunto il 37-38%, ed è stato un GRANDISSIMO leader».

Nicola Zingaretti, segretario PdI (Partito dell'Inciucio), L'Aria che Tira (La 7), 05 giugno 2019

nota quacchera

quel che manca

gianmarco pondrano altavilla

È estenuante per chi scrive, tanto quanto per chi legge, trovarsi a stendere vaticini come una Cassandra dal disco inceppato. Pure – solo limitandosi all'informazione, campo d'elezione della "nota quacchera" – dove ci si gira, ci si gira, si notano le crepe sempre più marcate dei fondamentali della nostra vita civile. Si percepisce il nauseabondo e dolciastro odore della decadenza, del marciume diffuso.

A voler scegliere, per questa volta, l'attenzione potrebbe cadere sulla sconcertante rapidità d'informazione e di giudizio che accompagna la vita pubblica come uno stridulo ostinato di violino. Quell'incapacità (spesso assenza di volontà) di offrire notizie approfondite, documentate, esaminate nella loro complessità, ma chiaramente riportate. E dall'altro l'insofferenza verso tutto quello che superi le tre righe, la china fissa dello slogan, l'affermazione certa e perentoria che non deroga mai al dubbio ed alla relatività. Il caso "Sea Watch" è plateale: capitani e "capitane", Antigoni ed affondabarconi, diritti di ogni genere campati in terra, cielo e mare. Ma qualcuno che dedicasse più di una paginata a spiegarci le leggi in questione, i rimandi delle fonti, la giurisprudenza, le concrete condizioni dei porti di attracco, la situazione di salute – caso per caso - dei migranti a bordo, le iniziative amministrative e giudiziarie prese etc. etc., nemmeno a parlarne (almeno per quanto ci è stato possibile constatare). Nel migliore dei casi, poche disposizioni di trattati prese a prestito per post apparentemente chiarificatori, in realtà più confusionari del semplice "dagli al negro" o "salviamo le vite umane".

Roba da questi tempi di fretta, si dirà. Sissignori. Pure anche roba di noi uomini e donne di questi tempi che stiamo al gioco e ne godiamo/subiamo gli effetti. Con che conseguenze? Presto e troppo rischioso far profezie (qui di dubbi ne abbiamo da vendere). Ma perdonerete se, complice l'umore del momento, l'orizzonte non ci appare particolarmente sereno e se – paretianamente - dividiamo il peggio. Vecchio vizio di noi liberali pessimisti.



la vita buona mai più “fine pena mai”

valerio pocar

A metà giugno la Corte europea dei diritti umani ha condannato il nostro Paese alle spese del giudizio affermando che la pena dell'ergastolo viola il divieto di trattamenti inumani e degradanti, anche perché l'ergastolano, a differenza degli altri condannati a pene detentive, non può godere di permessi, riduzioni di pena e altri benefici.

Anche se spesso ci tocca dividerle le frequenti condanne a carico del nostro Paese non ci rallegrano, sintomi come sono di carenze civili e giuridiche, ma vogliamo confidare che lo schiaffo morale induca a riflettere in merito a una questione che si trascina da decenni, anche se il clima forcaiolo che si va instaurando non lascia troppe speranze.

Già nel dibattito costitutivo venne proposta l'abolizione del carcere a vita, ma, abolita con valore costituzionale la pena di morte, l'assemblea preferì lasciare al legislatore ordinario le statuizioni in merito alle pene, limitandosi a fissarne il criterio generale, per cui «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato» (art. 27 comma terzo Cost.).

La questione dell'abolizione dell'ergastolo è stata più volte oggetto di attenzione parlamentare e in alcune occasioni ha sfiorato l'approvazione. Tuttavia, il referendum del 17 maggio 1981 vide gli abolizionisti in netta minoranza: la partecipazione alla consultazione fu assai elevata (79,43 per cento degli elettori), ma il sì favorevole all'abrogazione raggiunse solamente il 22,63 per cento dei voti. Il Paese non era preparato e c'è da temere, come abbiamo detto, che ora lo sia meno che mai.

Tuttavia, nel 1999 il Senato approvò un ddl che sostituiva la pena dell'ergastolo con quella di trent'anni di reclusione, tramutando in questa pena le condanne all'ergastolo già comminate, e fissando il limite massimo di dieci anni per la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici. La fine della legislatura non consentì che il ddl passasse all'esame della Camera. Da allora, e sono trascorsi già vent'anni, dell'argomento non si più

parlato. Ora la condanna della Corte di Strasburgo riapre il dibattito.

La Corte ha, in particolare, argomentato la violazione dell'art. 3 della Convenzione europea sui diritti umani (Cedu), che vieta le pene inumane e degradanti, rilevando come l'ergastolo ed ostativo «limiti indebitamente la prospettiva di un mutamento in futuro dell'interessato e la possibilità di revisione della pena», la quale, pertanto «non può essere qualificata come comprimibile ai fini dell'art. 3 della Convenzione». Non solo, ma la Corte ha anche suggerito che lo Stato «dovrebbe introdurre, preferibilmente per iniziativa legislativa, una riforma del regime dell'ergastolo che garantisca la possibilità di una revisione della pena, che consenta alle autorità di determinare se, durante l'esecuzione della medesima, il detenuto si è evoluto e ha progredito sulla via dell'emendamento per cui non esistono più motivi d'ordine penologico legittimi per mantenerlo in detenzione, e al detenuto di sapere cosa deve fare perché la sua liberazione sia possibile e quali siano le condizioni applicabili».

Seppur sotto una prospettiva diversa, la Corte di Strasburgo con le sue argomentazioni riprende quelle che inducono a ritenere la pena dell'ergastolo non compatibile con i principi sanciti dalla nostra Costituzione, nel senso che l'impossibilità di una revisione cancella la speranza e per ciò stesso rende la pena «contraria al senso di umanità» e la finalità cui la pena deve tendere di «rieducazione del condannato» è incompatibile con la carcerazione perpetua, dove la rieducazione, se mai fosse riuscita, sarebbe destinata a garantire al condannato un migliore trattamento nell'altra vita.

Tanto basterebbe per suggerire l'abolizione dell'ergastolo. La sentenza della Corte, però, invita a ulteriori considerazioni in merito alla natura stessa e alla funzione stessa della sanzione penale. Non vogliamo entrare qui in temi più vasti, come quello inerente la legittimità del punire o quello della fragilità e dell'inadeguatezza del ventaglio delle pene previste del nostro codice penale, che si riducono alle pene detentive e a quelle pecuniarie, le sanzioni accessorie essendo applicabili solo in conseguenza delle prime, problematica quest'ultima che sta a monte della questione dell'efficacia preventiva e deterrente delle sanzioni penali stesse. Senza neppure sfiorare questi temi, peraltro cruciali, e accettando per buono lo *status quo*, vorremmo pacatamente svolgere alcune osservazioni, che certo non piaceranno ai fautori della “tolleranza zero” e tanto meno a coloro che

amano l'espressione forcaiola "sbattere in galera e buttare via la chiave".

Se la pena è chiamata a svolgere una funzione di deterrenza e prevenzione la sua prima caratteristica, piuttosto che la gravità, deve essere la certezza, vale a dire che colui che si accinge a compiere un reato deve sapere che con ogni probabilità sarà perseguito e punito e che le possibilità di farla franca sono molto modeste. Obiettivo difficilissimo da raggiungere in concreto, senza contare che il calcolo probabilistico non rappresenta un deterrente per i reati "irrazionali", quelli commessi d'impulso, per passione, ira, sete di vendetta e via dicendo.

Una volta che una ragionevole certezza della pena sia conseguita, la pena deve essere proporzionata, vale a dire la più mite possibile, nel senso che, proprio perché certa, deve rappresentare nulla più del danno superiore al vantaggio, tale da dissuadere il reo dal commettere il reato. Non soltanto perché l'esercizio del potere penale non deve mirare alla vendetta collettiva, ma piuttosto a garantire l'ordine sociale, ma anche perché infliggere una pena "esemplare" e sproporzionata dà alla pena stessa una natura di espiatione e di redenzione che assimila il reato al peccato. L'insegnamento cristiano, che meritoriamente ha introdotto nella cultura occidentale la responsabilità penale personale e il concetto di dolo come condizione della punibilità, si fermi qui e non vada oltre.

Sotto questo profilo, l'esercizio del potere penale deve rifuggire da tentazioni demagogiche. Non occorre essere studiosi del diritto per sapere che le norme giuridiche, tra le molte altre funzioni che loro vengono riconosciute, rivestono anche un importante significato simbolico. Ciò vale soprattutto per le norme penali, le quali non si limitano a indicare i comportamenti che l'ordinamento giuridico riprova, ma esplicitano anche il peso sociale e morale che l'ordinamento stesso attribuisce ai comportamenti condannati. Di conseguenza, spesso la gravità delle pene è incongruente, nel senso che esse pene non sempre rappresentano per sé uno strumento per assicurare l'efficacia della norma e sovente non appaiono rispondere alla effettiva pericolosità sociale del reato. La loro gravità, spesso, è segno della riprovazione anche morale che a una certa violazione il legislatore attribuisce, talora per fini di pedagogia sociale (è il caso, per esempio, dell'aggravamento delle pene per i reati di violenza sessuale), ma più spesso per scopi demagogici, nel

senso che quando non si fa o non si vuol far nulla per contrastare un fenomeno criminoso si deve almeno alzare la voce e minacciare sconquassi (è il caso, per esempio, delle cosiddette "manette agli evasori").

Infine, se la pena deve tendere alla rieducazione del condannato – ferma restando la problematicità in concreto del raggiungimento dell'obiettivo e della risposta alla domanda "rieducare a che cosa" – è del tutto evidente che una pena sproporzionata e inutilmente afflittiva è ostativa al risultato, non foss'altro sotto il profilo psicologico.

Se queste ultime osservazioni, peraltro non proprio originali, sono condivisibili, appare chiaro che l'ergastolo cd ostativo contraddice il senso stesso della funzione della sanzione penale e rappresenta un residuo incompatibile con una moderna visione della pena.

Così stando le cose, temiamo fortemente che il clima che attualmente si respira in questo Paese, dove numerosi capi politici sembrano dilettersi nella ricerca del capro espiatorio, fomentando l'odio securitario, non sia favorevole a una riflessione pacata in merito all'abolizione della pena dell'ergastolo. Ma questa è una buona ragione per aprire una discussione.



bêtise

ATTIVITA' DI GOVERNO

IL NULLAFACENTE

Matteo Salvini: «E anche quest'anno è andata! Il Grande Fratello come la Serie A: come si può STARE SENZA per tutti questi mesi?? ??».

Heather Parisi: «Azzardo una risposta al dubbio amletico di @matteosalvinimi: 'si può stare senza @GrandeFratello tutti questi mesi?'. Probabilmente sì, se si ha qualcosa da fare; no, se non si ha nient'altro da fare».

11 giugno 2019

LO SPAURACCHIO DI MACRON

«L'ultima volta che ho giocato è stato tre giorni fa, online, contro altri che giocano con un videogame che simula una guerra navale. Ho affondato sei o sette navi nemiche, miro specialmente alle francesi, è una mia libidine personale. Si gioca in 12 contro 12, mettendo insieme tutti quelli online. La mia squadra si chiama Zenit. Ci gioco un paio d'ore, di solito dalle 2 alle 4 di notte».

Claudio Borghi, deputato della Lega ed inventore dei minibot, Rai Radio 1, 18 giugno 2019

diritti e dintorni

una donna è libera di farsi sfruttare?

alessandra bocchetti

Alessandra Bocchetti ha scritto fin dall'inizio del 2017 le sue riflessioni sulla maternità surrogata. Il testo che pubblichiamo è la risposta alle sollecitazioni venute dalla platea dell'ultimo Congresso Udi (Unione Donne in Italia) tenutosi l'anno scorso.

Sarò brevissima. Ho soprattutto formulato delle domande, fedele allo spirito di questo incontro che ha come intenzione prima il ragionare insieme. Tutte le relazioni che mi hanno preceduto davano per implicito il rapporto con le donne surrogate, io lo voglio rendere invece esplicito. Da qui la mia prima domanda. Qual è la mia relazione con loro? Ho sempre pensato che il senso dell'essere donna in questo mondo fosse riposto in ciascuna di noi. In questi giorni riordinando la mia libreria, mi è capitato tra le mani il libro di Thomas Merton *Nessun uomo è un'isola*. Questo titolo è preso da una meditazione di John Donne che diceva «Nessun uomo è un'isola, intero in se stesso. Ogni uomo è un pezzo del Continente, una parte della terra... ogni morte di un uomo mi diminuisce perché io partecipo all'Umanità. E così non mandare mai a chiedere per chi suona la campana, la campana suona per te». Da qui il mio titolo:

Nessuna donna è un'isola.

A proposito della maternità surrogata a pagamento sento spesso dire: «Io non lo farei mai, non vorrei che mia figlia lo facesse, non lo consiglierei mai... ma se qualcuna volesse farlo non sarò io a dire di no. Il no non deve esistere. Ogni donna deve essere libera di farlo se lo vuole fare». Questo è anche un discorso che sento fare a proposito della prostituzione. Alle donne che parlano della libertà dell'altra vorrei chiedere «Perché non tu lo vuoi fare? Spiegami il perché, spiegami le tue ragioni». Forse allora ci troveremmo d'accordo. Nell'immaginario lo devono sempre fare le altre. Chi sono «le altre»? Quale distanza abissale si apre tra noi e «le altre»?

Ma questa distanza non è forse segno di quell'individualismo spinto e sordo, che è

disgraziatamente la cifra odiosa del tempo che stiamo vivendo? quella piega che l'umanità sembrerebbe aver preso, che a noi non piace? Con questa libertà che vogliamo concedere alle «altre» non nascondiamo forse indifferenza? Due pensieri mi fanno ostacolo a sposare la tesi dell'«io no ma l'altra è libera»

Il primo è il «partire da sé», pensiero centrale e fondativo del femminismo, che ha reso la donna soggetto politico e le altre donne come parte di noi. Il secondo è il principio che ha guidato tutta la mia vita «Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te». Questo principio ha guidato la mia vita e con questo principio ho allevato i miei figli. Aveva ragione Giordano Bruno, non serve altro, comandamenti e regole, potrebbero essere tutti cancellati. Basta solo non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te. Certo lui l'ha pagato carissimo.

L'8 marzo dell'altro anno Paola Tavella lesse pubblicamente un contratto base che regola la maternità surrogata in California. Tutti dovrebbero leggerlo. È un'esperienza atroce. È la negazione totale della figura della madre, dell'esperienza della maternità. Il corpo della donna è ridotto a mero strumento, pura funzione meccanica/carnale. La donna che attende, in realtà non attende niente, la sua immaginazione è annullata, i suoi desideri ammutoliti. Se i suoi clienti cambiano idea, dovrà abortire, non allatterà il bambino, forse non lo guarderà nemmeno e se lo guarderà peggio per lei. In cambio di questo «nulla» ci sarà il denaro.

Non siamo riuscite a quantificare il lavoro domestico, incalcolabile in verità. Come monetizzare infatti la cura, l'attenzione, il pensiero, il sonno perso, il continuo educare, il continuo mediare che fa una donna nella sua casa? Quanto possono costare 9 mesi di gravidanza? Quanto può costare un corpo che ti fa un bambino? Penso che quando si mette un prezzo a qualcosa che non ha prezzo allora si tratta di schiavitù. O vogliamo dire che tutto ha un prezzo? Ci piace un mondo dove tutto ha un prezzo?

L'invenzione della formula «forza lavoro» è stata fantastica. Un padrone di una fabbrica non compera l'operaio, compera la sua forza lavoro. L'operaio non vende il suo corpo, vende la sua «forza lavoro». Simone Weil e altri ci hanno spiegato questo puro imbroglio. Weil, che ha voluto sperimentare la catena di montaggio alla Renault, ci racconta che è l'intera vita che se ne va, se ne va il poter pensare, il poter immaginare, la voglia di parlare, la salute, l'eros.

Come possiamo chiamare quello che dà una donna in una gravidanza surrogata? Cosa vende questa donna? Forza lavoro? Per riuscire a salvare le apparenze forse dovrebbero trovare un nome a questo qualcosa. O questo nome non c'è? Nessuna donna è un'isola.

Eccoci alla domanda che più mi sta a cuore. Una donna è libera di farsi sfruttare? di farsi maltrattare? di farsi annullare? Di farsi trattare da pura macchina senza desideri e senza sentimenti? È libera di farsi comperare una parte del suo corpo o tutto il suo corpo per 9 mesi?

Io rispondo di no, perché ciò che la umilia e la sfrutta, umilia e sfrutta anche me perché condividiamo la condizione umana. Abbiamo molto in comune, abbiamo in comune l'essere donna, custodiamo entrambi il senso e il significato dell'essere donna. C'è chi risponde invece di sì, che è libera di farsi comperare se lei lo vuole. Brusco flash back. Perché io giovane donna borghese mi sono iscritta al Partito Comunista? Cosa mi ha spinto. Mi era intollerabile lo sfruttamento degli esseri umani. Al tempo della mia giovinezza c'erano i padroni, che avevano sempre un nome e un cognome, e la classe operaia. Che avevo io in comune con gli operai e le operaie? Apparentemente niente, eppure ho lottato per loro e lottando per loro sentivo di lottare per me, per la mia dignità e la mia felicità. Perché questo senso di umanità condivisa invece con le donne può farsi assente? Perché facilmente una donna può diventare altra da me e io posso dire «se lei lo vuole...».

In quale esilio la sto cacciando? Posso incontrare un giovane che lavora in un call center contento di farlo, che vuole farlo costretto dalla necessità, ma questo non annulla il suo essere sfruttato e umiliato. La sua condizione è altro da me? Consideriamo anche che per una donna che vende il suo corpo nella prostituzione c'è una fortissima sanzione sociale che il giovane del call center non ha. Da rispondere: come mai c'è sanzione sociale verso la prostituta e non c'è verso una donna che vende il suo corpo per 9 mesi? Forse il senso della maternità purifica anche se bistrattato? O è interesse di qualcuno che non sia così, l'interesse di far apparire la maternità surrogata un lavoro normale e dignitoso. Chi può avere interesse a questo? Oggi si parla di "diritto" alla genitorialità. Ma non c'è nessun diritto a essere padri o madri. Essere padri o madri resta nell'ordine del desiderio e del possibile. Non esiste

nessun diritto che possa essere fondato sullo sfruttamento di esseri umani.

bêtise

RAZZISTI E CEPPISTI

«Nel Nord-Est c'è voglia di autonomia regionale. Loro si ritengono una nazione: hanno la loro bandiera, la loro lingua, hanno anche un normotipo veneto che è diverso dal normotipo italiano. Ci sono dei ceppi nell'umanità, ed i ceppi veneti sono diversi da quelli italiani. Quel ceppo lo si riconosce: la faccia di Zaia non la trovi in Calabria...».

Pietro Senaldi, direttore responsabile di Libero, Omnibus, La7, 8 giugno 2019

bêtise

QUI LO DICO E QUI LO NEGO. I DUE TRASFORMISTI

Dicembre 2014: "Gente che in tutta Italia aspetta una casa e un lavoro da anni. E Renzi pensa di fare le OLIMPIADI! Ricoverateloooloooo";

"Renzi propone OLIMPIADI A ROMA nel 2024. Per me è FOLLIA, sarebbe Olimpiade di Sprechi. Soldi servono per scuole e ospedali!".

24 giugno 2019: «Vince l'ITALIA, vince lo sport! Viva i giochi olimpici e paralimpici invernali del 2026, che significano almeno 20.000 posti di lavoro creati, tanti investimenti e 5 miliardi di euro di valore aggiunto per l'Italia. GRAZIE. #Olimpiadi2026 #MilanoCortina». Matteo Salvini, Segretario della Lega Trasformista.

1 ottobre 2018: «Su Cortina-Milano 2026 la nostra posizione è molto semplice: o chi vuole fare le Olimpiadi se le paga da solo, oppure non si fanno. Il governo scriverà una lettera dicendo: va bene, ma noi come governo centrale non ci mettiamo 1 euro».

24 giugno 2019: «I Giochi Olimpici e Paralimpici invernali del 2026 si terranno in Italia, a Milano e Cortina. Potremo vedere da vicino i nostri campioni, ammirare la fiaccola accesa. Lo sport è una cosa straordinaria. Ed oggi è una giornata importante, proprio perché ha vinto lo sport, la sua purezza e l'entusiasmo di un intero Paese».

Luigi Di Maio, Capo del Movimento 5 Banderuole

lo spaccio delle idee

disobbedire, se è necessario

norberto bobbio

I. Obbedienza e resistenza

Per comprendere che cosa s'intende per "disobbedienza civile" bisogna partire dalla considerazione che il dovere fondamentale di ogni

persona soggetta a un ordinamento giuridico è il dovere di obbedire alle leggi. Questo dovere è chiamato obbligo politico. L'osservanza dell'obbligo politico da parte della grande

Vecchi maestri

«E se coloro che con la forza sopprimono il governo sono ribelli, i governanti stessi non possono essere giudicati altrimenti, se essi, che sono stati istituiti per la protezione e la conservazione del popolo e delle sue libertà e proprietà, le violano con la forza e tentano di sopprimerle, e quindi, ponendosi in stato di guerra con quelli che li avevano stabiliti come protettori e custodi della loro pace, sono propriamente, e con la maggiore aggravante, rebellantes, cioè a dire ribelli. Ma se coloro, che dicono che questa dottrina getta il fondamento della ribellione, vogliono dire che può dare occasione a guerre civili o disordini intestini il dire al popolo che esso è sciolto dall'obbedienza quando si perpetrano attentati illegali contro le sue libertà e proprietà e può opporsi alla violenza illegittima dei suoi governanti istituiti, quando essi violino le sue proprietà contro la fiducia posta in loro, e che perciò questa dottrina, essendo così esiziale per la pace nel mondo, non deve essere ammessa, per la stessa ragione essi potrebbero parimenti dire che uomini onesti non possono opporsi a briganti e pirati, per il fatto che ciò può dar occasione a disordini o versamenti di sangue. Se in tali occasioni avviene qualche male, esso non deve essere imputato a chi difende il proprio diritto, ma a chi viola il diritto dei vicini. Se l'uomo innocente e onesto deve, per amor di pace, cedere passivamente tutto ciò che possiede a colui che vi attenta con la violenza, vorrei che si pensasse che razza di pace vi sarebbe al mondo, se la pace non consistesse che in violenza e rapine, e non dovesse essere conservata che per il vantaggio di briganti e oppressori».

John Locke, *Due trattati sul governo*, 1690

Nuovi pagliacci

«Mi piacerebbe si studiasse Don Milani, a leggi sbagliate si deve disobbedire finché non cambia, e in Italia son tante».

Matteo Salvini, 2015, Segretario della Lega Ladrone ed europarlamentare, contro la legge sue unioni civili.

maggioranza dei soggetti, ovvero la generale e costante obbedienza alle leggi, è insieme la condizione e la prova della legittimità dell'ordinamento, se per "potere legittimo" s'intende weberianamente quel potere i cui comandi vengono, in quanto comandi, cioè indipendentemente dal loro contenuto, obbediti. Per la stessa ragione per cui un potere che pretende di essere legittimo incoraggia l'obbedienza, scoraggia la disobbedienza: mentre l'obbedienza alle leggi è un obbligo, la disobbedienza è un illecito e come tale variamente punita.

La "disobbedienza civile" è una forma particolare di disobbedienza, in quanto viene messa in atto allo scopo immediato di mostrare pubblicamente l'ingiustizia della legge e allo scopo mediato di indurre il legislatore a mutarla; come tale viene accompagnata da parte di chi la compie con tali giustificazioni da pretendere di essere considerata non soltanto come lecita ma anche come doverosa, e da esigere di essere tollerata, a differenza di qualsiasi altra trasgressione, dalle pubbliche autorità. Mentre la disobbedienza comune è un atto che disintegra l'ordinamento e quindi deve essere impedita o rimossa affinché l'ordinamento venga reintegrato nel suo pristino stato, la disobbedienza civile è un atto che mira in ultima istanza a mutare l'ordinamento, è insomma un atto non distruttivo ma innovativo. Si chiama "civile" appunto perché chi la compie ritiene di non commettere un atto di trasgressione del proprio dovere di cittadino, ma anzi ritiene di comportarsi da buon cittadino in quella particolare circostanza piuttosto disubbidendo che ubbidendo. Proprio per questo suo carattere dimostrativo e per questo suo fine innovativo, l'atto di disobbedienza civile tende ad avere il massimo di pubblicità. Questo carattere della pubblicità serve a contraddistinguere nettamente la disobbedienza civile dalla disobbedienza comune: mentre il disobbediente civile si espone al pubblico, e solo esponendosi al pubblico può sperare di raggiungere il proprio scopo, il deviante comune deve, se vuole raggiungere il proprio scopo, compiere l'atto nel massimo segreto.

Le circostanze in cui i fautori della disobbedienza civile ritengono venga meno l'obbligo dell'obbedienza e ad esso subentri l'obbligo della disobbedienza sono sostanzialmente tre: il caso della legge ingiusta, il caso della legge illegittima (cioè emanata da chi non ha il potere di legiferare), e il caso della legge invalida (o

incostituzionale). Secondo i fautori della disobbedienza civile, in tutti questi casi la legge non è vera e propria legge: nel primo caso non lo è sostanzialmente, nel secondo e nel terzo non lo è formalmente. L'argomento principale di costoro è che il dovere (morale) di ubbidire alle leggi esiste nella misura in cui viene rispettato dal legislatore il dovere di emanare leggi giuste (cioè conformi ai principi di diritto naturale o razionale, ai principi generali del diritto o come altrimenti li si voglia chiamare) e costituzionali (cioè conformi ai principi sostanziali e alle regole formali previste dalla costituzione). Tra cittadino e legislatore esisterebbe un rapporto di reciprocità: se è vero che il legislatore ha diritto all'obbedienza, è altrettanto vero che il cittadino ha diritto a essere governato saggiamente e secondo le leggi stabilite.

II. Varie forme di resistenza

Il problema se sia lecito disubbidire alle leggi, in quali casi, entro quali limiti e da parte di chi, è un problema tradizionale che è stato oggetto d'infinita riflessioni e discussioni tra filosofi, moralisti, giuristi, teologi, ecc. L'espressione "disobbedienza civile" che vi si riferisce è invece moderna ed è entrata nell'uso corrente attraverso gli scrittori politici anglosassoni, a cominciare dal classico saggio di Henry David Thoreau, *Civil Disobedience* (1849); nel quale lo scrittore americano dichiara di rifiutare il pagamento delle tasse al governo che le impiega per fare una guerra ingiusta (la guerra contro il Messico), affermando: "il solo obbligo che io ho il diritto di assumere è di fare a ogni momento ciò che io ritengo giusto"; e quindi, di fronte alla conseguenza del proprio atto che potrebbe condurlo in prigione, risponde: "Sotto un governo che imprigiona chiunque ingiustamente, il vero posto per un uomo giusto è in prigione".

In senso proprio la disobbedienza civile è soltanto una delle situazioni in cui la violazione della legge viene considerata, da chi la compie o ne fa la propaganda, eticamente giustificata. Si tratta delle situazioni che vengono di solito comprese dalla tradizione prevalente di filosofia politica sotto la categoria del diritto alla resistenza. Alessandro Passerin d'Entreves ha distinto otto diversi modi di comportarsi del cittadino di fronte alla legge:

- obbedienza consenziente;
- ossequio formale;
- evasione occulta;
- obbedienza passiva;
- obiezione di coscienza;

disobbedienza civile;
resistenza passiva;
resistenza attiva.

Le forme tradizionali di resistenza alla legge cominciano dall'obbedienza passiva e terminano con la resistenza attiva: la disobbedienza civile, nel suo significato ristretto, è una forma intermedia. Seguendo il Rawls, il d'Entrevies la definisce come un'azione illegale, collettiva, pubblica e non violenta, che si appella a principi etici superiori per ottenere un cambiamento nelle leggi.

Le situazioni che rientrano nella categoria generale del diritto di resistenza possono essere distinte in base a diversi criteri, cioè secondo che l'azione di disobbedienza sia: a) omissiva o commissiva, consista cioè nel non fare quel che è comandato (per esempio il servizio militare) o nel fare quel che è proibito (è il caso del negro che si va a sedere in un locale pubblico interdetto agli uomini di colore); b) individuale o collettiva, secondoché sia compiuta da un individuo isolato (tipico è il caso dell'obietto di coscienza, che generalmente agisce da solo e in virtù di un dettame della propria coscienza individuale), o da un gruppo i cui membri condividono gli stessi ideali (ne sono esempio tipico le campagne gandhiane per la liberazione dell'India dal dominio britannico); c) clandestina o pubblica, ovvero preparata e compiuta in segreto, come accade e non può non accadere nell'attentato anarchico che deve contare sulla sorpresa, oppure proclamata prima del compimento, come sono abitualmente le occupazioni di fabbriche, di case, di scuole, fatte allo scopo di ottenere la revoca di norme repressive o preclusive considerate discriminanti; d) pacifica o violenta, cioè compiuta con mezzi non violenti, come il sit-in, e in genere ogni forma di sciopero (s'intende dove lo sciopero è illegale, ma anche là dove lo sciopero è lecito, vi sono sempre forme di sciopero considerate illecite) oppure con armi proprie o improprie, come accade generalmente in ogni situazione rivoluzionaria (da notare che il passaggio dall'azione non violenta all'azione violenta coincide spesso col passaggio dall'azione omissiva all'azione commissiva); e) volta al mutamento di una norma o di un gruppo di norme oppure dell'intero ordinamento; cioè tale che non mette in questione tutto l'ordinamento, come è proprio dell'obiezione di coscienza all'obbligo di prestare il servizio militare, specie in circostanze eccezionali, quale una guerra sentita come particolarmente ingiusta (per fare un esempio recente che ha rimesso in

discussione con particolare intensità il problema della disobbedienza civile, la guerra del Viet-Nam) oppure tale che tende a rovesciare l'intero sistema, come è proprio dell'azione rivoluzionaria. Inoltre, la disobbedienza può essere, secondo una distinzione che risale alle teorie politiche dell'età della riforma, passiva o attiva: è passiva quella che è rivolta alla parte precettiva della legge e non alla parte punitiva, in altre parole, quella che è compiuta con la precisa volontà di accettare la pena che ne seguirà, e in quanto tale, mentre non riconosce allo Stato il diritto di imporre obblighi contro coscienza, gli riconosce il diritto di punire ogni violazione delle proprie leggi; attiva, quella che è rivolta contemporaneamente alla parte precettiva e alla parte punitiva della legge, cosicché colui che l'effettua non si limita a violare la norma ma tenta con ogni mezzo di sottrarsi alla pena.

Combinando ognuno dei diversi caratteri di ogni singolo criterio con tutti gli altri si ottiene un notevole numero di situazioni che non è qui il caso di enumerare. Tanto per fare un esempio. L'obiezione di coscienza al servizio militare (là dove le leggi non la riconoscono) è omissiva, individuale, pubblica, pacifica, parziale, e realizza una forma di disobbedienza passiva. Per fare un altro esempio classico, il tirannicidio è commissivo, generalmente individuale, clandestino (cioè non dichiarato in anticipo), violento, totale (tende, come quello dei monarcomachi delle guerre religiose del Cinque e Seicento o quello degli anarchici delle lotte sociali dell'Ottocento, a un mutamento radicale dello Stato presente), e inoltre realizza una forma di disobbedienza attiva. Venendo alla disobbedienza civile, così com'è di solito concepita nella filosofia politica contemporanea, che prende in considerazione le grandi campagne nonviolente di Gandhi o le campagne per l'abolizione delle discriminazioni razziali negli Stati Uniti, essa è omissiva, collettiva, pubblica, pacifica, non necessariamente parziale (l'azione di Gandhi fu certamente un'azione rivoluzionaria) e non necessariamente passiva (le grandi campagne contro la discriminazione razziale tendono a non riconoscere allo Stato il diritto di punire i pretesi crimini di lesa discriminazione).

III. I caratteri specifici della disobbedienza civile

Allo scopo di distinguere la disobbedienza civile da tutte le altre situazioni che rientrano storicamente nella vasta categoria del diritto di resistenza, i due caratteri più rilevanti tra quelli

elencati sopra sono l'azione di gruppo e la non violenza. Il primo carattere serve a distinguere la disobbedienza civile dai comportamenti di resistenza individuale sui quali si sono soffermate generalmente le dottrine della resistenza nella storia delle lotte contro le varie forme di abuso di potere. Tipico atto di resistenza individuale è l'obiezione di coscienza (almeno nella maggior parte dei casi, in cui il rifiuto di portare le armi non sia fatto in nome dell'appartenenza a una setta religiosa, come quella dei Mormoni o dei testimoni di Geova) o il caso ipotizzato da Hobbes di colui che si ribella al sovrano che lo condanna a morte e gli impone di uccidersi. Individuale anche se fa appello alla coscienza di altri cittadini il gesto di Thoreau di non pagare le tasse. Individuale il caso estremo di resistenza all'oppressione, il tirannicidio. Il secondo carattere, quello della non violenza, serve a distinguere la disobbedienza civile dalla maggior parte delle forme di resistenza di gruppo che, a differenza di quelle individuali (generalmente non violente), hanno dato luogo, là dove sono state effettuate, a manifestazioni di violenza (dalla sommossa alla ribellione, dalla rivoluzione alla guerriglia).

Se dunque si prendono in considerazione i due criteri più caratterizzanti dei vari fenomeni di resistenza, quello che distingue resistenza individuale da resistenza collettiva e quello che distingue resistenza violenta da resistenza non violenta, la disobbedienza civile, in quanto fenomeno di resistenza insieme di gruppo e non violento, occupa un posto preciso e ben delimitato tra i due tipi estremi, e storicamente più frequenti e anche più studiati, della resistenza individuale non violenta e della resistenza di gruppo violenta. La disobbedienza civile ha della resistenza collettiva il carattere del fenomeno di gruppo se non in certi casi di massa, e nello stesso tempo ha della resistenza individuale il carattere prevalente della nonviolenza: in altre parole è un tentativo di fare respingere dal gruppo "sedizioso" le tecniche di lotta che gli sono più familiari (il ricorso alle armi proprie o improprie) e di fargli adottare comportamenti che sono caratteristici dell'obietto individuale (il rifiuto di portare le armi, il non pagare le tasse, l'astenersi dal compiere un atto che ripugna alla propria coscienza, come l'adorare dèi falsi e bugiardi, ecc.).

La disobbedienza civile, in quanto è una delle varie forme che può assumere la resistenza alla legge, è pur sempre caratterizzata da un comportamento che mette in atto

intenzionalmente una condotta contraria a una o a più leggi. Deve essere quindi ulteriormente distinta da comportamenti, che spesso le si accompagnano e che, pur avendo lo stesso fine di contrastare l'autorità legittima al di fuori dei canali normali della opposizione legale e della pubblica protesta, non consistono in una violazione intenzionale della legge. La prima distinzione da fare è quella tra la disobbedienza civile e il fenomeno recente, e altrettanto clamoroso, della contestazione, anche se spesso la contestazione sia sfociata in episodi di disobbedienza civile. Il miglior modo di distinguere disobbedienza civile da contestazione è di ricorrere ai due rispettivi contrari: il contrario di disobbedienza è obbedienza, il contrario di contestazione è accettazione. Chi accetta un sistema lo ubbidisce, ma si può ubbidirlo anche senza accettarlo (anzi la maggior parte dei cittadini ubbidisce per forza d'inerzia o per abitudine o per imitazione o per una vaga paura delle conseguenze di un'eventuale infrazione, senza peraltro essere convinta che il sistema cui ubbidisce sia il migliore dei sistemi possibili). Di conseguenza, la disobbedienza in quanto esclude l'ubbidienza costituisce un atto di rottura contro l'ordinamento o una sua parte; la contestazione in quanto esclude l'accettazione (ma non l'obbedienza) costituisce un atto di critica che mette in questione l'ordinamento costituito o una sua parte ma non lo mette effettivamente in crisi. Mentre la disobbedienza civile si risolve sempre in una azione se pur soltanto dimostrativa (come lo strappare la cartolina di chiamata alle armi), la contestazione si realizza in un discorso critico, in una protesta verbale, nell'enunciazione di uno slogan (non a caso il luogo dove si esplica più frequentemente l'atteggiamento contestativo è l'assemblea, cioè un luogo dove non si agisce ma si parla). L'altro comportamento che conviene distinguere dalla disobbedienza civile è quello della protesta sotto forma non di discorso ma di azione esemplare, come il digiuno prolungato, o il suicidio pubblico mediante forme clamorose di autodistruzione (come il darsi fuoco dopo essersi cosparsi il corpo di materie infiammabili). Anzitutto queste forme di protesta non sono, come la disobbedienza, illegali (se si può discutere la liceità del suicidio, non è certo discutibile la liceità di digiunare dal momento che non esiste l'obbligo giuridico di mangiare), e in secondo luogo mirano allo scopo di modificare una azione della pubblica autorità considerata ingiusta non direttamente, cioè facendo il contrario di quel che dovrebbe essere fatto, ma

indirettamente, cioè cercando di suscitare un sentimento di riprovazione o di esecrazione contro l'azione che si vuol combattere.

IV. La disobbedienza civile e le sue giustificazioni

La disobbedienza civile è, come si è detto all'inizio, un atto di trasgressione della legge che pretende di essere giustificato e quindi trova in questa giustificazione la ragione della propria differenziazione da tutte le altre forme di trasgressione. La fonte principale di giustificazione è l'idea originariamente religiosa, in seguito laicizzata nella dottrina del diritto naturale, di una legge morale, che obbliga ogni uomo in quanto uomo, e come tale indipendentemente da ogni coazione, e quindi in coscienza, distinta dalla legge posta dall'autorità politica, che obbliga soltanto esteriormente e, se mai in coscienza, soltanto nella misura in cui è conforme alla legge morale. Ancora oggi i grandi movimenti di disobbedienza civile, da Gandhi a Martin Luther King, hanno avuto una forte impronta religiosa. Disse una volta Gandhi a un tribunale che doveva giudicarlo per un atto di disobbedienza civile: "Oso fare questa dichiarazione non certo per sottrarmi alla pena che mi dovrebbe essere inflitta, ma per mostrare che io ho disubbidito all'ordine che mi era stato impartito non per mancanza di rispetto alla legittima autorità, ma per ubbidire alla legge più alta del nostro essere, la voce della coscienza" (Autobiography, Parte V, cap. XV).

L'altra fonte storica di giustificazione è la dottrina d'origine giusnaturalistica, poi trasmessa alla filosofia utilitaristica dell'Ottocento, che afferma la preminenza dell'individuo sullo Stato, onde deriva la duplice affermazione che l'individuo ha alcuni diritti originari e inalienabili, e che lo Stato è un'associazione creata dagli stessi individui per comune consenso (il contratto sociale) per proteggere i loro diritti fondamentali e assicurare la loro libera e pacifica convivenza. Il grande teorico del diritto di resistenza, John Locke, è giusnaturalista, individualista, contrattualista, e considera lo Stato come un'associazione sorta dal comune consenso dei cittadini per la protezione dei loro diritti naturali. Così egli esprime il proprio pensiero: "Il fine del governo è il bene degli uomini; e che cosa è meglio per l'umanità: che il popolo si trovi sempre esposto all'illimitata volontà della tirannide o che i governanti si trovino talvolta esposti all'opposizione, quando diventino eccessivi nell'uso del loro potere e lo impieghino per la

distruzione e non per la conservazione delle proprietà del popolo?" (Secondo trattato sul governo, par. 229).

Una terza fonte di giustificazione è infine l'idea libertaria della malvagità essenziale di ogni forma di potere sull'uomo, in specie di quel massimo dei poteri che è lo Stato, col corollario che ogni moto che tende a impedire allo Stato di prevaricare è una necessaria premessa per instaurare il regno della giustizia della libertà e della pace. Il saggio di Thoreau comincia con queste parole: "Io accetto di buon grado il motto: - Il miglior governo è quello che governa meno - ... Condotta alle estreme conseguenze conduce a quest'altra affermazione in cui pure io credo: - Il miglior governo è quello che non governa affatto -". Manifesta è l'ispirazione libertaria in alcuni gruppi di protesta e di mobilitazione di campagne contro la guerra del Viet-Nam negli Stati Uniti degli anni Sessanta (di cui una delle espressioni culturalmente più consapevoli è il libro di Noam Chomsky, *I nuovi mandarini*, 1968).

Bibliografia

AA. VV., *Civil Disobedience. Theory and Practice*, New York 1969;

S. Gendin, *Governmental Toleration of Civil Disobedience in Philosophy and Political Action*, Oxford University Press, Londra 1972 (e bibliografia ivi citata);

Passerin d'Entreves, *Obbedienza e resistenza in una società democratica*, Edizioni di Comunità, Milano 1970;

Id., *Obbligo politico e libertà di coscienza*, in "Rivista internazionale di filosofia del diritto", 1973;

R. Polin, *L'obligation politique*, P.U.F., Parigi 1971;

M. Walzer, *Obligation: Essays on Disobedience, War and Citizenship*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. 1970.

* dal *Dizionario di politica* diretto da Norberto Bobbio, Nicola Matteucci, Gianfranco Pasquino, Utet, Torino 1976, 1983, Tea, Milano 1990, 1992, pp. 316-320.



comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. E' direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. E' stata vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

paolo bagnoli.

alessandra bocchetti, storica intellettuale e femminista, da sempre protagonista ed artefice delle progressive tappe di liberazione della donna in Italia. Promotrice di "Se non ora quando".

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. È Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani); *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore.

gianmarco pondrano altavilla, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storico-politici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

nei numeri precedenti:

paolo bagnoli, annarita bramucci, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, daniela colombo, alessio conti, andrea costa, simone cuozzo, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, marella narmucci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, piero polito, gianmarco pondrano altavilla, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, *vetriolo*, giovanni vetritto, nereo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, norberto bobbio, luigi einaudi, ennio flaiano, piero gobetti, john maynard keynes, giacomo matteotti, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà.

involontari:

mario adinolfi, ileana argentin, bruno astorre, piero barbieri, vito bardi, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, giuseppe bellachioma, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, alfonso bonafede, giulia bongiorno, alberto bonisoli, claudio borghi, lucia borgonzoni, umberto bosco, stefano buffagni, salvatore caiata, mario calabresi, carlo calenda, giordano caracino, silvia carpanini, davide casaleggio, pierferdinando casini, laura castelli, andrea causin, aldo cazzullo, gian marco centinaio, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, anna ciriani, luigi compagna, giuseppe conte, "corriere.it", totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d'anna, matteo dall'osso, vincenzo de luca, luigi de magistris, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, elena donazzan, daniela donno, enrico esposito, davide faraone, renato farina, piero Fassino, agostino favari, valeria fedeli, vittorio feltri, giuliano ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, marcello foa, lorenzo fontana, don formenton, dario franceschini, papa francesco, carlo freccero, diego

fusaro, paolo gentiloni, roberto giachetti, mario giarrusso, paolo giordano, beppe grillo, giulia grillo, mario guarente, don lorenzo guidotti, "il dubbio", "il giornale", "il messaggero", antonio ingroia, eraldo isidori, "la repubblica", ignazio la russa, "la stampa", vincenza labriola, mons. piro lagnese, elio lannutti, "lega giovani salvini premier di crotone", gianni lemmetti, barbara lezzi, "libero", eva longo, beatrice lorenzin, maurizio lupi, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catuscia marini, maurizio martina, giorgia meloni, alessandro meluzzi, gianfranco micciché, gennaro migliore, marco minniti, lele mora, alessandra moretti, luca morisi, candida morvillo, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, manlio paganella, michele palummo, kurt pancheri, giampaolo pansa, silvia pantano, gianluigi paragone, francesca pascale, virginia gianluca perilli, claudio petrucchioli, piccolillo, don francesco pieri, gianluca pini, federico pizzarotti, maryshell polanco, giorgia povolo, stefania pucciarelli, virginia raggi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, villiam rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato, gianfranco rotondi, enrico ruggeri, francesco paolo russo, virginia saba, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, michele serra, debora serracchiani, claudio scajola, andrea scanzi, vittorio sgarbi, carlo sibilìa, "skytg24", antonio tajani, paola taverna, selene ticchi, danilo toninelli, alberto tramontano, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, livia turco, un avvocato di nicole minetti, nichì vendola, sergio vessicchio, monica viani, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, nicola zingaretti.